

# Dante e Diritto

## Un cammino tra storia e attualità

a cura di

FEDERICO CASOLARI, ALESSIA LEGNANI ANNICHINI,  
GIORGIO SPEDICATO



4

*Un'anima per il diritto: andare più in alto*

Collana diretta da Geraldina Boni



Mucchi Editore

*Un'anima per il diritto: andare più in alto*

Collana diretta da Geraldina Boni

4

issn 2724-4660

L'orizzonte meramente tecnicistico su cui ogni tipo di riflessione sembra oggi rischiare di appiattirsi non solo non cancella quegli interrogativi fondamentali che si confermano ineludibili per ciascuna disciplina in cui si ramifica il pensiero giuridico: ma li rivela, anzi, in tutta la loro impellenza. È dunque a tale necessità che facciamo riferimento nel cogliere e sottolineare il bisogno che si avverte di 'un'anima per il diritto', ispirandoci in modo particolare a quegli ammonimenti che Aleksandr Solženicyŋ rivolgeva a studiosi e accademici dell'Università di Harvard nel 1978 e che, a distanza di decenni, mantengono intatta la loro validità. Muovendo dalla domanda «se mi chiedessero: vorrebbe proporre al suo paese, quale modello, l'Occidente così com'è oggi?, dovrei rispondere con franchezza: no, non potrei raccomandare la vostra società come ideale per la trasformazione della nostra. Data la ricchezza di crescita spirituale che in questo secolo il nostro paese ha acquistato nella sofferenza, il sistema occidentale, nel suo attuale stato di esaurimento spirituale, non presenta per noi alcuna attrattiva» – dichiarazione che si riempie di significato alla luce della vicenda personale, tanto dolorosa quanto nota, di colui che l'ha pronunciata –, l'intellettuale russo individuava infatti con profetica lucidità i sintomi e le cause di tale declino. In questo senso, ad interpellarci in modo precipuo in quanto giuristi è soprattutto l'osservazione secondo cui «in conformità ai propri obiettivi la società occidentale ha scelto la forma d'esistenza che le era più comoda e che io definirei giuridica: una 'forma d'esistenza' che tuttavia è stata assunta come fondamento esclusivo e per ciò stesso privata dell'anelito a una dimensione superiore capace di giustificarla. Con l'inevitabile, correlata conseguenza che «l'autolimitazione liberamente accettata è una cosa che non si vede quasi mai: tutti praticano per contro l'autoespansione, condotta fino all'estrema capienza delle leggi, fino a che le cornici giuridiche cominciano a scricchiolare». Sono queste le premesse da cui scaturisce quel complesso di valutazioni che trova la sua sintesi più efficace nella seguente affermazione, dalla quale intendiamo a nostra volta prendere idealmente le mosse: «No, la società non può restare in un abisso senza leggi come da noi, ma è anche derisoria la proposta di collocarsi, come qui da voi, sulla superficie tirata a specchio di un giuridismo senz'anima». Se è tale monito a costituire il principio ispiratore della presente collana di studi, quest'ultima trova nella stessa fonte anche la stella polare da seguire per cercare risposte. Essa, rinvenibile in tutti i passaggi più pregnanti del discorso, si scolpisce icasticamente nell'esortazione – che facciamo nostra – con cui si chiude: «E nessuno, sulla Terra, ha altra via d'uscita che questa: andare più in alto».

\* La traduzione italiana citata è tratta da ALEKSANDR SOLŽENICYN, *Discorso alla Harvard University, Cambridge (MA) 8 giugno 1978*, in Id., *Il respiro della coscienza. Saggi e interventi sulla vera libertà 1967-1974. Con il discorso all'Università di Harvard del 1978*, a cura di SERGIO RAPETTI, Jaca Book, Milano, 2015, pp. 219-236.

# *Un'anima per il diritto: andare più in alto*

## *Direzione*

Geraldina Boni (Alma Mater Studiorum Università di Bologna)

## *Comitato scientifico*

Enrico Al Mureden (Alma Mater Studiorum Università di Bologna)

Lorena Bachmaier Winter (Universidad Complutense de Madrid)

Christian Baldus (Universität Heidelberg)

Michele Belletti (Alma Mater Studiorum Università di Bologna)

María Blanco Fernández (Universidad de Navarra)

Michele Caianiello (Alma Mater Studiorum Università di Bologna)

Federico Casolari (Alma Mater Studiorum Università di Bologna)

Marco Cavina (Alma Mater Studiorum Università di Bologna)

Emmanuelle Chevreau (Université Paris 2 Panthéon-Assas)

Sophie Démare-Lafont (Université Paris 2 Panthéon-Assas)

Carlo Fantappiè (Università degli Studi Roma Tre)

Manuel Ignacio Feliú Rey (Universidad Carlos III de Madrid)

Doris Forster (Université de Genève)

Mariagiulia Giuffrè (Edge Hill University)

Esther Happacher (Universität Innsbruck)

Tanguy Le Marc'hadour (Université d'Artois)

Giovanni Luchetti (Alma Mater Studiorum Università di Bologna)

Francesco Martucci (Université Paris 2 Panthéon-Assas)

Raphäele Parizot (Université Paris Nanterre)

Antonio Pérez Miras (Universidad de Granada)

Patrice Rolland (Université Paris-Est Créteil Val de Marne)

Péter Szabó (Pázmány Péter Katolikus Egyetem)

## *Comitato di redazione*

Manuel Ganarin (Alma Mater Studiorum Università di Bologna), Alessandro Perego (Università di Padova), Alberto Tomer (Alma Mater Studiorum Università di Bologna)

Dante e Diritto  
Un cammino tra storia e attualità

a cura di  
Federico Casolari, Alessia Legnani Annichini,  
Giorgio Spedicato

Mucchi Editore

I saggi raccolti nel volume sono stati sottoposti alla procedura di revisione *double-blind peer review*, in conformità al *Codice etico e Regolamento per le pubblicazioni della Collana* consultabile all'indirizzo internet [www.mucchieditore.it/animaperildiritto](http://www.mucchieditore.it/animaperildiritto).

Il volume è stato pubblicato con il contributo del Dipartimento di Scienze Giuridiche dell'*Alma Mater Studiorum* – Università di Bologna nell'ambito del Progetto 'Dipartimento di eccellenza MIUR 2018-2022'.



Comune di **Ravenna**



ISSN di collana 2724-4660

ISBN 978-88-7000-939-2

© Stem Mucchi Editore Srl - 2022

Via Jugoslavia, 14 - 41122 Modena

[info@mucchieditore.it](mailto:info@mucchieditore.it) [www.mucchieditore.it](http://www.mucchieditore.it)

[facebook.com/mucchieditore](https://facebook.com/mucchieditore) [twitter.com/mucchieditore](https://twitter.com/mucchieditore) [instagram.com/mucchi\\_editore](https://instagram.com/mucchi_editore)



Creative Commons (CC BY-NC-ND 3.0 IT)

Consentite la consultazione e la condivisione. Vietate la vendita e la modifica.

Versione pdf open access al sito [www.mucchieditore.it/animaperildiritto](http://www.mucchieditore.it/animaperildiritto)

Tipografia e impaginazione Stem Mucchi Editore (MO)

Prima edizione pubblicata in Italia, Mucchi, Modena, settembre 2022

PARTE II.  
DANTE E IL POTERE

ELENA FERIOLI

## LA LIBERTÀ DI DISSENSO IN DANTE: ATTUALITÀ DI UNA RIFLESSIONE TARDOMEDIEVALE\*

**Abstract:** Questo contributo esplora gli elementi in grado di testimoniare l'apprezzamento di Dante Alighieri verso la libertà di dissenso: alcuni specifici passaggi delle sue opere (indizi diretti); la struttura dei gironi infernali e il significato implicito di alcuni dei relativi contenuti (indizi indiretti); determinati episodi, benché frammentari e variamente dibattuti dalla dottrina, della sua vita politica (indizi comportamentali). Lo scopo dell'indagine è duplice: da un lato, quello di evidenziare l'attualità della riflessione dantesca sul dissenso inteso come diritto/dovere di veicolare informazioni veritiere su quanto avviene nel contesto sociale di appartenenza; dall'altro, quello di rilevare l'impossibilità di ricondurre la tassonomia dantesca ai canoni del costituzionalismo contemporaneo, dove la libertà del dissenso è tutelata a prescindere dalla veridicità dei contenuti espressi dal dissenziente.

**Parole chiave:** libertà di espressione, dissenso, pluralismo.

**The right to dissent in Dante: the present relevance of a late medieval reflection.** This essay explores the elements which can testify Dante Alighieri's appreciation towards freedom of dissent: some specific passages of his works (direct clues); the structure of the infernal circles and the implicit meaning of some of their contents (indirect clues); some episodes of his political life, although fragmentary and debated by doctrine, (behavioral clues). The purpose of the investigation is twofold: on the one hand, to highlight the relevance of Dante's reflection on dissent understood as the right/duty to convey truthful information on what happens in the social context of belonging; on the other, to argue the difficulty of matching Dante's taxonomy with the canons of contemporary constitutionalism, where freedom of dissent is protected regardless of the truthfulness of the contents expressed by the dissenter.

**Key words:** freedom of expression, dissent, pluralism.

---

\* Contributo sottoposto a procedura di revisione *double-blind peer review*.

## 1. Premessa

Questo contributo sul pensiero di Dante Alighieri in tema di dissenso nasce dall'iniziativa della sede ravennate del Dipartimento di Scienze Giuridiche dell'Università di Bologna *Dante e Diritto. Un cammino tra storia e attualità*.

La scelta di riflettere sull'importanza di uno spazio espressivo tutelato per critiche argomentate nei confronti del pensiero maggioritario del gruppo di riferimento (privato o pubblico), senza che ciò si traduca in un allontanamento dal gruppo o nell'isolamento all'interno del gruppo, è dettata da ragioni prevalentemente biografiche. Ammetto di non avere colto la ricchezza e la proattività del messaggio dantesco al tempo degli studi liceali, forse perché poco attratta dal magico potere dell'endecasillabo. Eppure, rimasi colpita dalle parole con cui Cacciaguida raccomanda a Dante di praticare la narrazione del 'vero' a prescindere dal disturbo eventualmente arrecato ai sistemi di potere.

Nei decenni successivi, soprattutto grazie allo studio e all'insegnamento del diritto comparato dei gruppi e delle minoranze, ho avuto occasione di esplorare la facoltà di un libero e motivato dissenso nei molteplici rapporti con altri soggetti (individuali, collettivi e giuridici) che fondano la dimensione sociale di ogni essere umano. E se, come dichiara lo stesso autore della *Commedia*, il fine generale dell'opera è quello di distogliere coloro che vivono in questa vita da uno stato di miseria per condurli a uno stato di appagamento, la pacifica manifestazione di un pensiero dettato da convinzioni profonde sugli obiettivi generali della comunità di attinenza, piuttosto che da convenienze occasionali legate a fini di mera autorealizzazione personale, può rappresentare un motivo di felicità<sup>1</sup>.

---

<sup>1</sup> Oltre alle generali considerazioni di M. CORTI, *La felicità mentale. Nuove prospettive per Cavalcanti e Dante*, Einaudi, Torino, 1983, pp. 109-123, le speculazioni sul nodo sapere-felicità nella cui scia si collocano quelle di Dante sono indagate con rigore da E. FENZI, *Conoscenza e felicità nel III e nel IV del Convivio*, in *Ortodossia ed eterodossia in Dante Alighieri*, Atti del convegno di Madrid, 5-7 no-

Ciò spiega perché, nell'architettura dantesca, l'esilio non è raffigurato come un dramma individuale, bensì come uno strumento conoscitivo mediante il quale prendere coscienza del male e dell'ingiustizia del mondo (nel caso di specie la città di Firenze, per via delle dinamiche emergenti anche in altri contributi del presente volume) e tramite il quale rafforzare gli argomenti e le strategie necessari alla promozione di una radicale riforma politica e religiosa della comunità.

Muovendo da questo spunto, sono individuabili una serie di elementi in grado di testimoniare l'apprezzamento dell'Alighieri verso la libertà di dissenso: alcuni specifici passaggi delle sue opere (indizi diretti); la struttura dei gironi infernali e il significato implicito di alcuni dei relativi contenuti (indizi indiretti); determinati episodi, benché frammentari e variamente dibattuti dalla dottrina, della sua vita politica (indizi comportamentali).

Tali elementi saranno qui descritti in termini inevitabilmente sintetici. Lo scopo dell'indagine è duplice: da un lato, quello di evidenziare l'attualità della riflessione dantesca sul dissenso inteso come diritto/dovere di veicolare informazioni veritiere su quanto avviene nel contesto sociale di appartenenza; dall'altro, quello di rilevare l'impossibilità di ricondurre la tassonomia dantesca ai canoni del costituzionalismo contemporaneo, dove la libertà del dissenso è tutelata a prescindere dalla veridicità dei contenuti espressi dal dissenziente.

## 2. *Gli indizi diretti: personaggi della Commedia e argomenti di altre opere*

In riferimento alle tracce testuali dirette, nell'ambito della *Commedia* possiamo ragionare per personaggi, affidandoci alla sistematica interpretazione figurale della realtà – ben diversa dall'allegorismo

---

vembre 2012, a cura di C. CATTERMOLLE, C. DE ALDAMA, C. GIORDANO, Ediciones de la Discreta, Madrid, 2014, pp. 411-451.

puro – che ne rappresenta la cifra distintiva. I personaggi da considerare con attenzione sono Cacciaguida, Farinata e Catone.

Nel canto XVII del *Paradiso*, Dante descrive il significato del proprio viaggio come una missione provvidenzialistica voluta da Dio che lo rende un ‘profeta’ capace di indicare all’umanità la via della salvezza, riferendo tutto ciò che ha visto per denunciare errori e storture affinché divengano un monito utile al recupero della pace e della moralità. Il canto conclude una triade dedicata al trisavolo Cacciaguida, collocato nel cielo di Marte tra gli spiriti militanti per la fede in quanto soldato crociato in vita: con questo suo ‘piota’, il Poeta compie un *excursus* sulla Firenze antica, sulla morigeratezza che vigea nella città improntata ai valori della tradizione della famiglia patriarcale, al lavoro agricolo e artigianale, alla pudicizia e alla sobrietà dei costumi; poi, prosegue descrivendo il lento e inesorabile declino cittadino causato dalla bramosia di lucro e dalla corruzione; infine, su sollecitazione dell’amata Beatrice, sente la necessità di sciogliere un dubbio tormentante, ossia il significato delle oscure profezie già udite nel cammino ultraterreno a proposito del suo futuro<sup>2</sup>.

Cacciaguida risponde con i toni schietti di un padre amorevole: così come l’ovidiano Ippolito fu costretto a lasciare Atene dal padre Teseo quando ingiustamente accusato dalla matrigna Fedra di averla insidiata, allo stesso modo Dante dovrà allontanarsi da Firenze. I passi sono talmente limpidi da non esigere parafrasi:

«Tu lascerai ogne cosa diletta  
più caramente; e questo è quello strale  
che l’arco de lo essilio pria saetta.  
Tu proverai sì come sa di sale  
lo pane altrui, e come è duro calle  
lo scendere e ’l salir per l’altrui scale.  
E quel che più ti graverà le spalle,  
sarà la compagnia malvagia e scempia  
con la qual tu cadrai in questa valle;

---

<sup>2</sup> *Paradiso*, XVII, vv. 15-141.

che tutta ingrata, tutta matta ed empia  
si farà contr' a te; ma, poco appresso,  
ella, non tu, n'avrà rossa la tempia.  
Di sua bestialitate il suo processo  
farà la prova; sì ch'a te fia bello  
averti fatta parte per te stesso»  
(*Par.*, XVII, vv. 55-69).

Ecco come Dante riceve conferma della dolorosa profezia: sarà costretto a lasciare tutto ciò che gli è più caro e a dipendere dalla benevolenza e dall'accoglienza di persone estranee al suo circuito familiare<sup>3</sup>. Quel che è peggio è che dovrà affrontare la delusione della 'compagnia malvagia' dei fuoriusciti Bianchi, rispetto alla cui scelta di rimpatriare con la forza (in seguito alla battaglia della Lastra nel 1304), Dante prenderà le distanze a costo di essere considerato un traditore. Eppure, prosegue Cacciaguida, il disallineamento dalle aggressive tattiche politiche del gruppo di riferimento si rivelerà, nel tempo, l'opzione più 'giusta'.

Cacciaguida ha un altro importante messaggio da comunicare al discendente. Infatti, lo esorta a evitare ogni forma di risentimento nei confronti dei concittadini poiché la sua vita si prolungherà ben oltre il tempo in cui le loro malvagità saranno punite:

«Poi giunse: "Figlio, queste son le chiose  
di quel che ti fu detto; ecco le 'nsidie  
che dietro a pochi giri son nascose.  
Non vo' però ch'a' tuoi vicini invidie,  
poscia che s'infutura la tua vita  
vie più là che 'l punir di lor perfidie"»  
(*Par.*, XVII, vv. 94-99).

---

<sup>3</sup> Qui si allude all'ospitalità che il Poeta riceverà in Veneto presso gli Scaligeri e, in particolare, da Cangrande della Scala (cui parrebbe dedicato il *Paradiso*, in omaggio al costante impegno per il benessere della collettività, secondo la lettura di A. BARBADORO, *La condanna di Dante e le fazioni politiche del suo tempo*, in *Studi danteschi*, 1920, 2, pp. 5-74).

La parola passa nuovamente a Dante, che esprime con altrettanta chiarezza il proprio dilemma. Nel regno infernale e nel purgatorio ha visto e udito cose che, qualora riferite in terra, risulterebbero a molti estremamente sgradite; d'altro canto, se decidesse di essere 'al vero timido amico' cadrebbe nell'oblio («temo di perder viver tra coloro / che questo tempo chiameranno antico»). Che fare dunque? Rivelare senza remore o occultare parte della verità? In questi passaggi l'estrema inventività ed eterogeneità del linguaggio dantesco rasenta la sfrontatezza e registra improvvisi trapassi dal solenne al plebeo:

«Ben veggio, padre mio, sì come sprona  
lo tempo verso me, per colpo darmi  
tal, ch'è più grave a chi più s'abbandona;  
per che di provedenza è buon ch'io m'armi,  
sì che, se loco m'è tolto più caro,  
io non perdessi li altri per miei carmi.  
Giù per lo mondo senza fine amaro,  
e per lo monte del cui bel cacume  
li occhi de la mia donna mi levaro,  
e poscia per lo ciel, di lume in lume,  
ho io appreso quel che s'io ridico,  
a molti fia sapor di forte agrume;  
e s'io al vero son timido amico,  
temo di perder viver tra coloro  
che questo tempo chiameranno antico»  
(*Par.*, XVII, vv. 106-120).

A questo punto Cacciaguida, pur convenendo che quanti hanno la coscienza sporca risentiranno delle verità raccontate da Dante, gli raccomanda di rivelare in termini autentici (ossia «rimossa ogni menzogna») tutto ciò che ha visto senza curarsi delle conseguenze. È divenuto proverbiale il monito «lascia pur grattar dov'è la rognà», segno di un registro linguistico tanto inadeguato al *Paradiso*, quanto forse adeguato alla meschinità delle persone alle quali è riferito.

La promozione di un motivato e veritiero dissenso è cristallina. Questo scambio contiene un punto centrale e mai smentito della ri-

flessione dantesca: la descrizione oggettiva dei fatti, sebbene molesta nell'immediato, una volta metabolizzata rappresenterà un nutrimento vitale per l'umanità che avrà occasione di conoscerla. Oggi sappiamo che il *Paradiso* è stato scritto da un Dante in esilio da anni, sicché l'incoraggiamento a non essere 'timido amico del vero' andrebbe inteso come rivolto ai lettori anziché all'autore: diffondere dati oggettivi, quand'anche disagevoli per i gruppi di potere dominanti (religiosi o civili), da un lato può evitare la dimenticanza da parte dei posteri e, dall'altro, sostiene una pubblica opinione vigile e consapevole<sup>4</sup>. Qui si intravede quella funzione istituzionale e dialogica del dissenso che, nei secoli successivi, sarebbe stata incapsulata nel principio pluralista e sarebbe stata garantita mediante specifici presidi giuridici di tutela delle minoranze politiche:

«La luce in che rideva il mio tesoro  
ch'io trovai lì, si fé prima corusca,  
quale a raggio di sole specchio d'oro;  
indi rispuose: «Coscienza fusca  
o de la propria o de l'altrui vergogna  
pur sentirà la tua parola brusca.  
Ma nondimen, rimossa ogni menzogna,  
tutta tua vision fa manifesta;  
e lascia pur grattar dov'è la rogn.  
Ché se la voce tua sarà molesta  
nel primo gusto, vital nodrimento  
lascerà poi, quando sarà digesta.  
Questo tuo grido farà come vento,

---

<sup>4</sup> La costante ricerca di una ricaduta concreta del sapere allontana Dante dalla dimensione contemplativa suggerita da Tommaso d'Aquino per compensare la (congenita) imperfezione del sapere e, con esso, della felicità (a conferma della potenziale 'laicità' del suo pensiero, come colto da E.L. FORTIN, *Dissidence et philosophie au moyen âge: Dante et ses antécédents*, Bellarmin-Vrin, Montréal-Paris, 1981). In altri termini, il Poeta «passa da un emanazionismo di tipo neoplatonico a un naturalismo di tipo aristotelico» e demolisce la «costruzione tommasiana basata sull'opposizione teologica tra "imperfetto" e "perfetto"», sostenendo che «ogni atto di conoscenza è sempre perfetto e in quanto tale perfettamente appagante» (così E. FENZI, *Conoscenza e felicità nel III e nel IV del Convivio*, cit., sp. p. 436).

che le più alte cime più percuote;  
e ciò non fa d'onor poco argomento.  
Però ti son mostrate in queste rote,  
nel monte e ne la valle dolorosa  
pur l'anime che son di fama note,  
che l'animo di quel ch'ode, non posa  
né ferma fede per essempro ch'aia  
la sua radice incognita e ascosa»  
(*Par.*, XVII, vv. 121-141).

Nell'ottica di un' esegesi del pensiero aligheriano in tema di libertà di dissenso, il secondo dei personaggi rilevanti è Farinata degli Uberti, *leader* dei ghibellini fiorentini incontrato nel girone infernale degli eretici<sup>5</sup>. Dopo un primo scambio di stoccate, la comunanza di un esilio causato dalla mancata subordinazione a talune scelte del rispettivo gruppo di appartenenza stempera la conflittualità al punto che Dante augura a Farinata che i suoi discendenti possano 'trovar pace'.

In verità, oltre allo *status* di esule, i due condividono una premura per la città di Firenze e per il benessere della sua comunità talmente profonda da tacitare la faziosità delle logiche vendicative propria degli equilibri politici medievali e da consentire un rispettoso dialogo. Purtroppo, in questo passaggio argomentativo della corrente analisi si banalizza un dibattito esegetico particolarmente complesso. Infatti, nella dottrina specialistica, la struttura etico-teologica del cd. canto di Farinata alimenta due principali filoni interpretativi: da un lato sta chi (come De Sanctis), astrae la figura di Farinata dal contesto per esaltarne la dimensione patriottica e morale al punto da ipotizzarne una sorta di insensibilità superomistica alle pene infernali; dall'altro sta chi (come Marchese) ridimen-

---

<sup>5</sup> Nel canto X dell'*Inferno*, Dante lo incontra nel girone degli eretici. Nel 1250, Farinata era stato esiliato a Siena con la famiglia e, nel 1260, aveva partecipato alla battaglia di Montaperti; dopo il conflitto, nel corso di un convegno ghibellino a Empoli durante il quale si ipotizzava la distruzione di Firenze, l'opposizione di Farinata era risultata decisiva a evitare l'assedio.

sione l'autosufficienza dell'eroe monolitico tanto cara ai romantici per mettere in discussione la presunta autosufficienza di militanze politiche intransigenti. In questa seconda ottica, il tema dominante del canto – e quindi il messaggio ultimo dell'autore – sarebbe allora quello della fragilità dell'impegno politico puramente razionalistico e mondano perché inevitabilmente individualistico e negatore di ogni reale spirito comunitario a causa dell'idolatria della parte<sup>6</sup>.

Un ultimo personaggio da inserire nelle nostre valutazioni è Marco Porcio Catone (noto come Catone Uticense). Le ragioni che hanno spinto Dante a porre come custode del purgatorio (e forse degno della prospettiva del paradiso) un pagano, per di più suicida e anticesariano, sono al centro di una vivace *querelle* scientifica che ora non è dato ripercorrere<sup>7</sup>. Fatto sta che il Catone dantesco rappresenta il simbolo della dignità dello spirito umano, intesa come libertà morale, fermezza di carattere, senso della giustizia e della responsabilità del singolo per il bene comune. Una figura in cui Dante si rispecchia per avere riconquistato la libertà dopo l'esperienza del male, attraverso una difficile consapevolezza del sé terreno<sup>8</sup>.

Abbandonando il ragionamento mediante personaggi per passare a quello mediante argomenti, la dedizione alighieriana alla 'libertà del vero' trova ulteriori indizi testuali in altre opere. Alludo, in particolare, agli spunti ricavabili dal *Convivio* e dalla *Monarchia*. Tali opere sono particolarmente efficaci nella comprensione della «duplice disposizione filosofica dantesca, quella divulgativa e quella creativa, la feconda ripetizione di pensieri già detti e la produzio-

---

<sup>6</sup> Cfr. A. ZORZI, *Consigliare alla vendetta, consigliare alla giustizia. Pratiche e culture politiche nell'Italia comunale*, in *Archivio storico italiano*, 2012, pp. 263-284.

<sup>7</sup> Sull'interpretazione 'figurale' di Catone, v. E. AUERBACH, *Studi su Dante*, Feltrinelli, Bologna, 1974, sp. pp. 213-215, nonché E. RAIMONDI, *Metafora e storia*, Einaudi, Torino, 1970, sp. pp. 75-83.

<sup>8</sup> In questo senso J. KELEMEN, *Eterodossia e ortodossia nel pensiero di Dante*, in *Ortodossia ed eterodossia in Dante Alighieri*. Atti del convegno di Madrid, 5-7 novembre 2012, cit., pp. 393-409. Sul punto, si rinvia anche al contributo di A. DE OTTO, *Felicità terrena e felicità eterna: Dante e il fattore religioso nel prisma del diritto*, in questo volume.

ne originale di riflessioni che intendono comunicare nuove e scomode verità»<sup>9</sup>.

Il primo spunto degno di nota si trova nel quarto trattato del *Convivio*, dove si esclude che il termine *reverentia* implichi la subordinazione totale e l'esclusione di ogni dissenso (*Cv*, IV, VIII, 10-13). Discutendo la definizione, attribuita all'imperatore Federico II, della «nobiltà come antica ricchezza e belli costumi», Dante spiega come si possa legittimamente dissentire dall'autorità imperiale distinguendo l'atteggiamento «inriverente», di per sé inammissibile perché nega la dovuta riverenza all'autorità, dal semplice atteggiamento «non riverente» che, invece, può risolversi nel ben diverso «disdicere non offendendo»<sup>10</sup>. Va detto che il Poeta radicalizza simile distinzione equiparando una reverenza solo apparente alla 'inriverentia': sarebbe, cioè, «contraddittorio usare un atteggiamento di 'reverenza' ove fosse richiesta la 'non reverenza'»<sup>11</sup>.

Il secondo spunto – che parzialmente mitiga l'estremismo del primo – è contenuto nel capitolo XII della *Monarchia*, dove il libero arbitrio è definito come il massimo dono fatto da Dio alla natura umana. È indubitabile che il dissenso corrisponda ad una forma di 'autodeterminazione' e sia pertanto riconducibile alla nozione di libero arbitrio. Tuttavia, resta difficile comprendere se la libertà intesa dall'Alighieri abbia una dimensione meramente morale o anche una dimensione specificamente politica.

Lui stesso spiega che il giudizio è libero quando non si lascia guidare dall'appetito, ma anzi lo muove e così muove sé stesso<sup>12</sup>. Eppu-

---

<sup>9</sup> Così I. SCIUTO, *Etica e politica nel pensiero di Dante*, in *Etica & Politica* ([www2.unis.it/etica/](http://www2.unis.it/etica/)), n. 2 del 2002, pp. 1-27, sp. p. 1, che individua i tratti essenziali del pensiero etico-politico dantesco nei due grandi temi dell'intenzionalità essenzialmente morale di tutte le opere maggiori e la posizione privilegiata che la morale occupa rispetto alle altre scienze (tesi già presente nell'interpretazione formulata da E. GILSON, *Dante e la filosofia*, Jaca Book, Milano, 1987, sp. p. 131).

<sup>10</sup> I. SCIUTO, *Etica e politica nel pensiero di Dante*, cit., sp. p. 8.

<sup>11</sup> *Ivi*, p. 9, dove come esempio di lecita 'non riverenza' si cita appunto l'intervista di Dante contro il papa simoniacò Nicolò III (*Inferno*, XIX, vv. 100-103).

<sup>12</sup> All'uso retto e ordinato della libertà accenna anche Virgilio quando si congeda dall'allievo al termine della salita del purgatorio, nella convinzione che Dan-

re, egli sostiene anche che gli uomini siano incapaci di raggiungere ordine e libertà nelle realtà limitate e autonome dei singoli regni o città e che, di conseguenza, solo sotto la guida di un monarca universale il genere umano possa godere di una piena padronanza di sé (*Monarchia*, I, XII, 8). In virtù di simile organizzazione concettuale, la *libertas* della volontà assume un valore relativo e una natura essenzialmente morale, spesso assimilata dallo stesso autore all'idea di *rectitudo*; evidentemente, la libertà a cui pensa Dante poco ha a che vedere con le libertà negative della soggettività moderna, tanto più ampie quanto minori sono i loro vincoli<sup>13</sup>.

### 3. *Gli indizi indiretti: la geometria dell'Inferno*

Cambiando terreno per passare ai sintomi strutturali del plauso dantesco nei confronti della 'verità della parola', osserviamo adesso la geometria dei cerchi e dei gironi infernali. Una geometria di raffinata architettura, il cui tratto più sorprendente potrebbe essere visto nella concezione vendicativa della giustizia divina e nella minuziosa attenzione rivolta alla punizione dei malvagi (piuttosto che alla premiazione dei giusti)<sup>14</sup>.

Alla periferia dell'inferno sono collocati quanti hanno evitato di schierarsi con Dio o con Lucifero; al di là del parametro religioso,

---

te abbia compreso l'importanza del binomio libertà/umanità («Non aspettar mio dir né mio cenno; / libero, dritto e sano è tuo arbitrio / e fallo fora non fare a suo senno: / per ch'io te sovra te corono e mitrio»: *Purgatorio*, XXVII, vv. 139-142), su cui P. PORRO, *Canto XVIII. Amore e libero arbitrio in Dante*, in *Lectura Dantis Romana. Cento canti per cento anni*, II, *Purgatorio*, 1, *Canti I-XVII*, 2, *Canti XVIII-XXXIII*, a cura di E. MALATO, A. MAZZUCCHI, Salerno Editrice, Roma, 2014, pp. 523-560.

<sup>13</sup> Ancora P. PORRO, *Trasformazioni medievali della libertà/1. Alla ricerca di una definizione del libero arbitrio*, in *Libero arbitrio. Storia di una controversia filosofica*, a cura di M. DE CARO, M. MORI, E. SPINELLI, Carocci, Roma, 2014, pp. 171-190.

<sup>14</sup> Cfr. T. BONETTI, *Dante e il 'regime amministrativo' dell'Inferno*, in questo volume.

spicca la disistima dell'Alighieri nei confronti di chi si è dimostrato incapace di prendere posizioni nette (così escludendo che l'ignavia possa in qualche modo assumere le forme di una rigorosa neutralità). Nei cerchi più vicini a Lucifero (l'ottavo e il nono), il Poeta fiorentino alloggia le macro categorie dei fraudolenti verso chi non si fida e di quelli verso chi si fida; poi l'ottavo cerchio è ulteriormente sotto-articolato in una serie di gironi accomunati dalla stigmatizzazione di eterogenee fraudolenze (ruffiani e seduttori, adulatori e lusingatori, simoniaci, maghi e indovini, barattieri, ipocriti, ladri, consiglieri fraudolenti, seminatori di discordia, falsari).

Il canto degli ipocriti (*Inferno*, XXIII) è quello che meglio si presta alle nostre considerazioni. Sebbene esso vanti un numero così alto e qualificato di letture tali da renderne impervio un inquadramento complessivo, siffatte letture sembrano convergere su alcuni aspetti strutturali e contenutistici in grado di confermare la tesi qui proposta<sup>15</sup>. L'immagine iniziale mostra Dante e Virgilio «come frati minori» che avvertono la difficoltà del passaggio che li impegna ed il cui sodalizio si fa particolarmente stretto: al loro cospetto, una moltitudine di peccatori gira lenta e stanca vestendo abiti monacali appesantiti da cappe di piombo ricoperte d'oro<sup>16</sup>. Ben si capisce come la rappresentazione figurata rifletta l'etimologia data al termine 'ipocrisia' da Isidoro di Siviglia, che ne ha proposto la discendenza da 'ypo' e 'crisis' (ossia 'ricoperti d'oro'); sicché il peccato consisterebbe nell'essere preziosi all'esterno, ma interiormente miseri. Ne sono effigie due 'frati gaudenti' (Catalano e Loderigo) i quali, fra i vari importanti incarichi politici nell'Italia di fine Duecento, furono reggitori di Firenze dopo la battaglia di Benevento del 1266 con

---

<sup>15</sup> Cfr. M. SCOTTI, *Il canto degli ipocriti (Inf. XXIII)*, in *Lectura Dantis Fridericiana*, a cura di F. TATEO, D.M. PEGORARI, Palomar, Bari, 2004, pp. 155-197, a cui rimando per una sintesi della tradizione esegetica del canto.

<sup>16</sup> Per più ampie considerazioni v. L. BATTAGLIA RICCI, *Canto XXIII. "Immagini di fuor/immagini d'entro": nel mondo della menzogna*, in *Lectura Dantis Romana. Cento canti per cento anni*, I, *Inferno*, 1, *Canti I-XVII*, 2, *Canti XVIII-XXXIV*, a cura di E. MALATO, A. MAZZUCCHI, Salerno Editrice, Roma, 2014, pp. 740-769.

il mandato di conciliare Guelfi e Ghibellini (finendo, poi, per favorire la parte Guelfa come voluto da papa Clemente IV).

Quanto appena osservato avvalorava l'idea che Dante fosse portatore di un'ansia speculativa 'potenzialmente laica'. In questo senso, risulta convincente la prospettiva di chi sostiene che questa bolgia non si limiti a raffigurare la polemica contro una Chiesa corrotta e mondana, bensì costituisca uno dei principali episodi della consacrazione dell'Alighieri come 'promotore della verità' che, a prescindere dalle differenze tonali delle tre cantiche, coglie ogni occasione per esaltare l'importanza di una fedele manifestazione esteriore di quanto provato all'interno (quella piena corrispondenza tra ciò che è nel cuore e ciò che è sulla bocca che caratterizzava lo stilnovismo di cui lui stesso era stato espressione nella prima fase della sua attività letteraria)<sup>17</sup>.

#### 4. *Gli indizi comportamentali: l'attività politica di Dante Alighieri*

È giunto il momento di chiedersi in quale misura questo ricco apparato speculativo sulla libertà di autodeterminazione e sulla coerenza fra pensiero e azione sia stato effettivamente praticato da Dante Alighieri durante la partecipazione alla vita istituzionale fiorentina nei pochi anni che vanno dalla sua prima apparizione in un consiglio (1295) al suo bando (1302). Gli incarichi ricoperti furono molteplici: il Consiglio generale del Comune (luglio-ottobre 1295); il Consiglio dei Trentasei del Capitano (1295-1296); il Collegio delle Capitadini delle Arti e dei Savi per l'elezione dei Priori (dicembre 1295); il Consiglio dei Cento (giugno-settembre 1296);

---

<sup>17</sup> A. COMOLLO, *Il dissenso religioso in Dante*, Olschki, Firenze, 1990, p. 154 ss.; P. ACANFORA, *Myths and the political use of religion in Christian Democratic culture*, in *Journal of Modern Italian Studies*, 2007, pp. 307-338; E. FENZI, "Inferno" XXIII, *il canto degli ipocriti (con un'ipotesi su Guittone)*, in "Luogo è in Inferno...". *Viaggio a Malebolge*, a cura di G. CAPPELLI, M. DE BLASI, UniorPress, Napoli, 2018, pp. 127-167 (consultabile all'indirizzo <http://www.fedoabooks.unina.it/index.php/fedoapress/catalog/view/103/92/593-1>).

il priorato (giugno-agosto 1300); ancora il Collegio delle Capitulini delle Arti e dei Savi per l'elezione dei Priori (aprile 1301); l'Ufficio dei diritti del Comune e delle strade (aprile 1301); il Consiglio dei Cento (aprile-ottobre 1301)<sup>18</sup>. Il vuoto di notizie sulla partecipazione di Dante alle istituzioni fiorentine nel periodo intercorrente fra ottobre 1296 e maggio 1300 è, probabilmente, l'effetto di una perdita di documenti in piena coincidenza con la fase in cui la pressione di Bonifacio VIII su Firenze si intensifica e la divisione fra Bianchi e Neri si inasprisce<sup>19</sup>.

Negli ultimi decenni, gli studi sul punto sono stati rinvigoriti da ricerche interdisciplinari capaci di sistematizzare dibattiti prima spesso sviluppati in dimensione prevalentemente settoriale. La laconicità delle attestazioni, di per sé, non avrebbe permesso di andare molto lontano se non fosse stata integrata dalla accurata conoscenza del contesto in cui quei documenti sono stati prodotti. Non è certo questa la sede per rendere conto di tali studi, ma vale la pena evidenziare almeno alcuni degli aspetti che riecheggiano fra gli esploratori del tema.

Alla luce delle risultanze emerse soprattutto nel corso del simposio del 2014 a Roma *La Sapienza* e documentate nel fascicolo 1/2017 della Rivista *Reti Medievali*, un primo dato da sottolineare è che l'interesse di Dante verso la riflessione politica rappresenta la causa, piut-

---

<sup>18</sup> Quindi l'attività politica dell'Alighieri si è concentrata nell'arco di pochi anni. Essa è stata caratterizzata da intensità e diversificazione di impegni, nessuno dei quali di scarsa importanza nell'economia della vita comunale fiorentina dell'epoca (come sottolinea A. BARBERO, *Dante*, Laterza, Roma-Bari, 2020, p. 145, persino l'incarico 'urbanistico' sulle strade era delicatissimo perché incideva sugli spazi di mobilità dei popolani del contado). La datazione qui riportata suggerisce che Dante, nei giorni da lui stesso descritti, anni dopo, come quelli in cui era stato vicino a 'dannarsi', fosse appunto immerso in complessi negoziati politici derivanti da alcune delle cariche indicate (cfr. L. TANZINI, «Ardua negotia». *Strumenti ordinari e straordinari nelle istituzioni fiorentine al tempo di Dante*, in *Dante attraverso i documenti. Presupposti e contesti dell'impegno politico a Firenze [1295-1302]*, a cura di G. MILANI, A. MONTEFUSCO, sezione monografica di *Reti Medievali Rivista*, 2017, 1, pp. 327-343).

<sup>19</sup> A. ZORZI, *Dante tra i Bianchi e i Neri*, in *Dante attraverso i documenti. Presupposti e contesti dell'impegno politico a Firenze (1295-1302)*, cit., pp. 391-413.

tosto che l'effetto, del suo impegno politico attivo: in questa direzione spinge chi aggancia la rottura dell'unità della poesia stilnovistica ai conflitti socio-politici del tempo<sup>20</sup>. Come noto agli storici, il dibattito relativo ai percorsi di ristrutturazione della politica e della giustizia comunale dopo il 'biennio rivoluzionario' dominato da Giano della Bella, verteva soprattutto sulla nuova configurazione del Popolo (con le Arti maggiori affiancate da quelle minori e contestuale possibilità di iscrizione anche da parte di chi, come lo stesso Alighieri, non esercitava di fatto il mestiere), nonché sulle modalità di definizione e di persecuzione giudiziaria della classe dei 'magnati'. Tale quadro giustifica le politiche di un Bonifacio VIII che, proprio per arginare l'attacco ai privilegi ecclesiastici perseguito da Giano della Bella, esalta i popolari moderati per reprimere quelli radicali.

Un secondo e diffuso riscontro evidenzia come lo schieramento per cui Dante militava abbia registrato un'evoluzione significativa. Stando ai documenti, se nel primo biennio fu assertore del ridimensionamento del peso del Popolo fiorentino, quando tale schieramento si articolò in ulteriori 'correnti interne', egli assunse l'identità di Bianco<sup>21</sup>. Oltre che dalla originaria compiacenza nei confronti degli interessi economici della banca dei Cerchi, i popolani moderati Bianchi erano accomunati dal collante ideologico del progetto di un 'bene comune generale'. Questo dato è fondamentale per comprendere la sensibilità dantesca verso un embrionale 'pluralismo politico' inteso come superamento di una visione strettamente economica e individualista degli equilibri istituzionali del potere<sup>22</sup>.

---

<sup>20</sup> G. MILANI, *Dante politico fiorentino*, in *Dante attraverso i documenti. Presupposti e contesti dell'impegno politico a Firenze (1295-1302)*, cit., pp. 511-563; E. FENZI, *Dante politico: note per un profilo*, in *Dante Studies*, 2019, pp. 23-59.

<sup>21</sup> E. SESTAN, *Comportamento e attività di Dante in Firenze come uomo politico e di parte*, in *Il processo a Dante*, a cura di D. RICCI, Arnaud, Firenze, 1967, pp. 26-31.

<sup>22</sup> In proposito, *ex multis* si segnalano B. NARDI, *Tre pretese fasi del pensiero politico di Dante*, in Id., *Saggi di filosofia dantesca*, La Nuova Italia, Firenze, 1967, sp. p. 303; F. PIVA, *La (ri)scoperta di Dante in Francia tra secolo dei Lumi e primo Ottocento*, in *Studi francesi*, 2009, pp. 264-277; e C. DI FONZO, *Dante e il potere del popolo*, in *Pagine inattuali. Rivista di filosofia e letteratura*, 2012, 2, sp. p. 199 ss.

Dante ebbe modo di promuovere il gruppo dei Bianchi parlando e votando. Le attestazioni ci restituiscono l'immagine di un politico ben inserito malgrado la scarsa esperienza pregressa, le cui doti retoriche hanno rafforzato l'autorevolezza degli interventi quand'anche oppositivi (come avviene in occasione del dibattito sull'invio di truppe a supporto di Bonifacio VIII, quando il parere contrario di Dante stimola altri dissensi e riesce quanto meno a introdurre limiti di tempo e di spesa nella delibera che autorizza l'invio). Tuttavia, sarebbe improprio ascrivergli una fisiologica postura dissenziente nelle deliberazioni consigliari da lui partecipate.

Una terza controversia biografica, funzionale all'indagine sulla coerenza fra l'attività politica dantesca e i contenuti delle sue opere, riguarda l'onestà del Poeta. L'accusa di baratteria che gli costò l'esilio, fu davvero immeritata? Una parte dei suoi interventi a favore dei Guelfi bianchi fu davvero illegittima?

Si tratta di un dubbio destinato a rimanere irrisolto. In un sistema giuridico sostanzialmente privo di rigidi riferimenti costituzionali, dove ogni norma poteva modificare quelle precedenti, era quasi impossibile distinguere una forzatura delle leggi da una loro più piena realizzazione. A ciò si aggiunga che, soprattutto in certe realtà comunali, l'*arbitrium* necessario alla soluzione di problemi urgenti secondo modalità alternative a quanto stabilito dagli statuti «poteva essere visto come un modo per aggirare gli ostacoli alla realizzazione della giustizia o un modo per aggirare le regole che avrebbero garantito che la giustizia si realizzasse»<sup>23</sup>.

A parere di alcuni cronisti dell'epoca e di numerosi commentatori contemporanei, un simile disallineamento andrebbe oltre la mera ambiguità delle decisioni con cui il priorato di cui Dante fe-

---

<sup>23</sup> G. MILANI, *Premessa*, in *Dante attraverso i documenti. Presupposti e contesti dell'impegno politico a Firenze (1295-1302)*, cit., pp. 179-187, sp. p. 183. In termini esemplificativi: comparire in più consigli nello stesso semestre era in qualche misura tacciabile di illegittimità dai sostenitori del principio di rotazione delle cariche, pur essendo largamente praticato nei fatti; iscriversi a un'arte come membro estraneo al mestiere era una prassi legittimata dalle riforme del 1295, benché reputato iniquo da quanti lo intuivano come uno stratagemma per trasformare le corporazioni professionali in organizzazioni politiche sganciate dalla loro funzione originaria.

ce parte cacciò i Neri da Pistoia e richiamò i confinati Bianchi lasciando gli oppositori al soggiorno obbligato<sup>24</sup>. Tale incongruenza fra la parola e l'azione potrebbe trovare una credibile giustificazione nell'ipotesi che sia stata proprio la torsione illiberale della signoria fiorentina cui Dante assistette di persona a esasperare il suo slancio esistenziale verso progetti comunitari fondati sulla tolleranza dell'altro, sul dialogo e sulla libertà di dissenso<sup>25</sup>.

## 5. Conclusioni

Nell'ambito dell'analisi qui proposta, non occorre documentare quale natura abbia avuto l'esperienza personale da cui Dante ha tratto ispirazione per la difesa di una rigorosa manifestazione del 'vero'. E nemmeno formulare valutazioni su quanto Dante abbia meritato l'esilio che gli ha garantito una fama eterna.

Che la verità renda liberi, era stato detto da Gesù molto prima che da Dante (Gv 8,31-42). Allora, uno dei pregi della riflessione alighieriana da segnalare è la potenziale secolarizzazione del messaggio evangelico, nella misura in cui si eleva una libera narrazione di dati veritieri sull'azione dei pubblici poteri a una sorta di 'diffuso dovere morale' capace di giovare alla vita sociale degli uomini e alla coscienza civica della collettività.

Nel dibattito alimentato dal Convegno e nei contributi di questo volume, è stato variamente dimostrato che le opinioni di Dante

---

<sup>24</sup> Come appuntato da L. BRUNI, *Vita di Dante*, in *Le vite di Dante dal XIV al XVI secolo. Iconografia dantesca*, a cura di M. BERTÉ, M. FIORILLA, S. CHIODO e I. VALENTE, Salerno Editrice, Roma, 2017, par. 23-24, Dante ha dedicato vari passaggi epistolari alla confutazione di simili accuse di imparzialità. Ciò nonostante, il consenso attuale sembra propendere per l'intenzionale arbitrarietà di alcune delibere dell'esecutivo comunale datate settembre 1301; per la discussione sull'effettiva responsabilità di quel collegio v. diffusamente F. BRUNI, *La città divisa. Le parti e il bene comune da Dante a Guicciardini*, il Mulino, Bologna, 2003.

<sup>25</sup> Tale ipotesi rafforza l'idea che il tema del traviamiento superi la dimensione religiosa e teologica per assumere implicazioni politico-biografiche (sul punto cfr. almeno le argomentazioni di G. MILANI, *Appunti per una riconsiderazione del bando di Dante*, in *Bollettino di italianistica*, 2011, pp. 42-70).

sul rapporto fra libertà e autorità sono molteplici e talvolta mutevoli<sup>26</sup>. Più specificamente, come anticipato in premessa, questo intervento ha inteso accertare se il dissenso è considerato da Dante una parte essenziale del suddetto rapporto. Le impressioni conclusive sono essenzialmente due.

La prima è che Dante individua la possibilità di ovviare ai mali del mondo nella ricostituzione non tanto di una pace paradisiaca, quanto di un realistico equilibrio delle forze che devono agire in modo trasparente e convivere nel reciproco riconoscimento. Siamo certamente ancora lontani dalla democrazia procedurale kelseniana; eppure si intravede quell'esigenza di superare gestioni esclusivistiche del potere che, nei secoli successivi, avrebbe fatto del principio pluralista il cardine del costituzionalismo contemporaneo soprattutto mediante la tutela della libertà di pensiero e di critica<sup>27</sup>.

La seconda, complementare alla prima, suggerisce che la possibilità di diffondere informazioni veritiere sulle dinamiche socio-politiche dei gruppi rappresenta anche uno strumento privilegiato di corretta risoluzione dei conflitti. Anche a questo proposito, la concezione medievale è irrimediabilmente segnata da un universalismo poco propizio a differenziazioni strutturali del potere politico; sicché, per Dante, la libertà di dissenso mira ad infrangere la logica della vendetta istituzionale senza, tuttavia, configurarsi come diritto strettamente funzionale alla costruzione di ordinamenti pluralistici.

---

<sup>26</sup> Si rinvia al contributo di U. BRUSCHI, *Legittimazione e funzioni della regalità nella Monarchia e nella trattatistica europea coeva: uno sguardo comparativo*, in questo volume.

<sup>27</sup> Sulla fascinazione di Kelsen per Dante cfr. i diversi approcci di V. FROSINI, *Prefazione all'edizione originale Kelsen e Dante*, in H. KELSEN, *Lo Stato in Dante*, Mimesis, Milano-Udine, 2017, pp. 17-27; T.E. FROSINI, *Postfazione*, *ivi*, pp. 211-215; O. LEPSIUS, *Hans Kelsen on Dante Alighieri's Political Philosophy*, in *European Journal of International Law*, 2016, pp. 1153-1167; e l'accurato studio di S. VIDA, *Dante in Kelsen*, in questo volume.

## GLI AUTORI

ALBERTO ALBIANI, Magistrato a riposo, già Presidente del *Tribunale della Libertà* di Bologna, già Presidente della III Sezione Penale della Corte d'Appello di Bologna

MARCO ARGENTINI, Dottorando in Scienze giuridiche (Diritto internazionale), *Alma Mater Studiorum* - Università di Bologna

TOMMASO BONETTI, Professore associato di Diritto amministrativo, *Alma Mater Studiorum* - Università di Bologna

GERALDINA BONI, Professoressa ordinaria di Diritto canonico e Diritto ecclesiastico, *Alma Mater Studiorum* - Università di Bologna

FILIPPO BRIGUGLIO, Professore ordinario di Diritto romano e diritti dell'antichità, *Alma Mater Studiorum* - Università di Bologna

UGO BRUSCHI, Professore associato di Storia del diritto medievale e moderno, *Alma Mater Studiorum* - Università di Bologna

FEDERICO CASOLARI, Professore associato di Diritto dell'Unione europea, *Alma Mater Studiorum* - Università di Bologna

LUDOVICA CHIUSI CURZI, Ricercatrice di Diritto internazionale, *Alma Mater Studiorum* - Università di Bologna

FRANCESCO PAOLO CUNSOLO, Dottorando in Beni culturali e ambientali (Diritto internazionale), *Alma Mater Studiorum* - Università di Bologna

ANTONELLO DE OTO, Professore associato di Diritto canonico e Diritto ecclesiastico, *Alma Mater Studiorum* - Università di Bologna

ELENA FERIOLI, Professoressa associata di Diritto pubblico comparato, *Alma Mater Studiorum* - Università di Bologna

LAURA MARIA FRANCIOSI, Ricercatrice confermata di Diritto privato comparato, *Alma Mater Studiorum* - Università di Bologna

*Gli autori*

MANUEL GANARIN, Ricercatore di Diritto canonico e Diritto ecclesiastico, *Alma Mater Studiorum* - Università di Bologna

VALERIO GIGLIOTTI, Professore associato di Storia del diritto medievale e moderno, Università degli Studi di Torino

NICCOLÒ LANZONI, Assegnista di ricerca in Diritto internazionale, *Alma Mater Studiorum* - Università di Bologna

ALESSIA LEGNANI ANNICHINI, Professoressa ordinaria di Storia del diritto medievale e moderno, *Alma Mater Studiorum* - Università di Bologna

MATTEO LEONIDA MATTHEUDAKIS, Ricercatore di Diritto penale, *Alma Mater Studiorum* - Università di Bologna

PIERALBERTO MENGOSZI, Professore associato di Diritto dell'Unione europea, *Alma Mater Studiorum* - Università di Bologna

SILVIA NICODEMO, Professoressa associata confermata di Istituzioni di diritto pubblico, *Alma Mater Studiorum* - Università di Bologna

ATTILIO NISCO, Professore associato di Diritto penale, *Alma Mater Studiorum* - Università di Bologna

ELENA ORRÙ, Professoressa associata di Diritto della navigazione, *Alma Mater Studiorum* - Università di Bologna

IVANO PONTORIERO, Professore associato di Diritto romano e diritti dell'antichità, *Alma Mater Studiorum* - Università di Bologna

LEA QUERZOLA, Professore associato di Diritto processuale civile, *Alma Mater Studiorum* - Università di Bologna

NICOLETTA SARTI, Professoressa ordinaria di Storia del diritto medievale e moderno, *Alma Mater Studiorum* - Università di Bologna

GIORGIO SPEDICATO, Professore associato di Diritto commerciale, *Alma Mater Studiorum* - Università di Bologna

ALBERTO TOMER, Dottore di ricerca in Scienze giuridiche (Diritto canonico e Diritto ecclesiastico), *Alma Mater Studiorum* - Università di Bologna

ANNALISA VERZA, Professoressa associata confermata di Filosofia del diritto, *Alma Mater Studiorum* - Università di Bologna

SILVIA VIDA, Professoressa associata confermata di Filosofia del diritto, *Alma Mater Studiorum* - Università di Bologna

ANDREA ZANOTTI, Professore ordinario di Diritto canonico e Diritto ecclesiastico, *Alma Mater Studiorum* - Università di Bologna

# INDICE

Federico Casolari, Alessia Legnani Annichini, Giorgio Spedicato <i>Premessa</i> .....	VII
---	-----

## Parte I. Dante, il suo tempo e la fede

Nicoletta Sarti <i>Dante e Bologna. Vita e immaginario poetico all'ombra dello Studio</i> .....	3
Filippo Briguglio <i>Dante e il diritto romano: spunti su una vexata quaestio</i> .....	19
Ivano Pontoriero <i>Gli imperatori romani nella Divina Commedia</i> .....	33
Geraldina Boni <i>Dante e i successori di Pietro all'inferno: alcune suggestioni per l'epoca attuale</i> .....	61
Manuel Ganarin <i>Simonia e gratuità delle res spirituales nel diritto della Chiesa e nel magistero di Dante tra storia e attualità</i> .....	81
Antonello De Oto <i>Felicità terrena e felicità eterna: Dante e il fattore religioso nel prisma del diritto</i> .....	107
Alberto Tomer <i>Allegorie, simmetrie e parallelismi: un viaggio tra Commedia e diritto canonico</i> .....	121
Andrea Zanotti <i>Dante e Cino: la canzone del diritto</i> .....	135

## Parte II. Dante e il potere

Ugo Bruschi

*Legittimazione e funzioni della regalità nella Monarchia e nella trattatistica europea coeva: uno sguardo comparativo.* . . . . . 163

Elena Ferioli

*La libertà di dissenso in Dante: attualità di una riflessione tardomedievale* . . . . . 199

Tommaso Bonetti

*Dante e il 'regime amministrativo' dell'Inferno.* . . . . . 217

Silvia Vida

*Dante in Kelsen* . . . . . 229

Niccolò Lanzoni

*La Comunità internazionale in Dante: il Monarchia.* . . . . . 247

Pieralberto Mengozzi

*Dante e l'Europa dei cerchi concentrici, oggi.* . . . . . 265

### Parte III. Dante e la giustizia

Valerio Gigliotti <i>«Giudicar di lungi mille miglia». Dante cantore di Grazia e Giustizia. . . . .</i>	275
Silvia Nicodemo <i>Dante: il bene comune e la giustizia sociale . . . . .</i>	303
Ludovica Chiussi Curzi <i>«Diligite iustitiam qui iudicatis terram»: tracce di equità dantesca nel diritto internazionale . . . . .</i>	321
Marco Argentini <i>Il conte Ugolino e l'invettiva a Pisa. Dante precursore della responsabilità di proteggere? . . . . .</i>	335
Alberto Albiani <i>Dante criminalista usque ad inferos? . . . . .</i>	347
Attilio Nisco <i>Senso e limite di una lettura penalistica della Divina Commedia . . . . .</i>	361
Matteo Leonida Mattheudakis <i>Dalla Divina Commedia alle traiettorie contemporanee dei rapporti tra responsabilità e pena. . . . .</i>	381

#### Parte IV. Dante, il mercato e la cultura

Elena Orrù <i>Dante navigatore e il mondo dei mercanti della sua epoca.</i> . . . . .	399
Laura Maria Franciosi <i>Dante, comparatista ante litteram</i> . . . . .	413
Francesco Paolo Cunsolo <i>«La divina foresta spessa e viva»: il patrimonio UNESCO di Ravenna nei versi di Dante</i> . . . . .	429
Lea Querzola <i>Dante e la inattualità (ovvero, l'eternità di un pensiero)</i> . . . . .	451
Annalisa Verza <i>Dall'Inferno di Dante al cybermondo. Story-telling didattico e dolce stil novo</i> . . . . .	459
<i>Gli autori</i> . . . . .	477

Publicato nel mese  
di settembre del 2022

*Un'anima per il diritto: andare più in alto*

Collana diretta da Geraldina Boni

1. COSTANTINO-M. FABRIS, *Foro interno. Genesi ed evoluzione dell'istituto canonistico*, 2020.
2. GERALDINA BONI, *La recente attività normativa ecclesiale: finis terrae per lo ius canonicum? Per una valorizzazione del ruolo del Pontificio Consiglio per i testi legislativi e della scienza giuridica nella Chiesa*, 2021.
3. *Libertà, dubbio, coscienza morale. L'eredità di un Maestro: Arturo Carlo Jemolo (1891-1981)*, a cura di BEATRICE SERRA, 2022.
4. *Dante e Diritto. Un cammino tra storia e attualità*, a cura di FEDERICO CASOLARI, ALESSIA LEGNANI ANNICHINI, GIORGIO SPEDICATO, 2022.

4

*Un'anima per il diritto: andare più in alto*

Collana diretta da Geraldina Boni

issn 2724-4660

versione open access al sito  
[www.mucchieditore.it/animaperildiritto](http://www.mucchieditore.it/animaperildiritto)

isbn 978-88-7000-939-2



9 788870 009392